

Vanes Ferlini

TOVAGLIE ROSA



Centro Culturale "Il Litorale" Massa 2015

Edizioni Helicon

Premessa

La trattoria: un angolo antico al centro di una grande città. Tovaglie rosa per riposare l'occhio e il cuore. Il luogo ideale per osservare l'umanità di passaggio, storie incrociate, personaggi bizzarri. Ogni giorno un panorama diverso di sentimenti, una prospettiva nuova. Perché la tavola ha il potere magico di svelare l'anima, di far sgorgare l'empatia tra sconosciuti.

**Vincitore del Premio Nazionale di poesia e narrativa
“Il Litorale” 2015 per la sezione silloge**

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Caravaggio, 8 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@edizionihelicon.com

RAPITO

Lo vedo mangiare
con il pensiero altrove
senza guardare il piatto
senza sentire il sapore,
rapito dagli affanni
del mondo di fuori
ingabbiato in pensieri molesti

Come un automa
solleva il cucchiaino
ingoia l'amaro
che gli brucia la lingua

Serpentelli nuotano nella minestra,
nello stomaco scavano abissi

Non basta un sospiro
a placare il bruciore
che la vita ti lascia, dentro
in scottature e fuochi fatui

Lo vedo rapito
con la mascella dura
lo sguardo oltre le tendine
e il coltello impugnato
a nocche strette,
un pugnale sporco di sangue

Quando anche mangiare è fatica
la gola è imbuto stretto
ai bocconi del destino

Forse i tormenti non valgono
il gusto di una pietanza,
forse basterebbe un velo
di zucchero in fronte

Alla fine, nel piatto
restano scarti di pensieri
e un filo d'olio
dove s'invischia la speranza.

CENTESIMI

Studia la lista
al pari d'un testo sacro
tornando e risalendo
più volte al principio

Lo sguardo affonda nei numeri
alla ricerca di uno zero impossibile

Quanto ci costa tenere
una sedia occupata
al tavolo della vita,
sostenerci un giorno per l'altro,
la calcolatrice nella testa
e le tasche leggere

Quanto ci costa
mandar giù bocconi amari
e le speranze incarnate
nella schedina arancione

Vedo la sua calma disperazione
in cerca del minor prezzo
odo appena il soffio dell'ordinazione
passata quasi con vergogna
...acqua di rubinetto, per favore

Quanto mi costa
far finta di nulla,
io che non guardo mai

il conto e le monete
mi pesano in tasca

Contare i centesimi
come gocce di sangue,
arrotolare gli spaghetti
con il gusto d'aver concluso
un buon investimento

Mangia con la dignità
di chi conosce e apprezza
il valore delle cose semplici
e mi domando allora
chi sia il più ricco.

AGHI DI GHIACCIO

Il bastone poggiato
all'angolo della tavola,
il pomello lucido
rimanda il tempo vissuto
e il cappello ornato d'una piuma

Nei gesti lenti, pacati
si specchia una serenità antica
appena distratta dal rumore
argentino delle posate

Gli occhi del vecchio
camminano sui legni antichi
sulle stampe alle pareti
tra le sedie impagliate...
cercano forse corrispondenze
di giovanili aromi
e velluti di pesca
dove ora invece s'aggrinza
la barba candida e rada
come aghi di ghiaccio
infissi nel tronco di quercia

Pesa parole con l'attenzione
del giocatore di scacchi
e l'alito si confonde
col fumo del brodo

Nel rito sacro del pasto
ogni gesto trova la sua misura
ogni mossa è studiata
con l'attenzione ai profumi, ai sapori
per viaggiare indietro
ai mezzodì dell'infanzia
dove il vapore s'addensava
sui vetri crudi di galaverna

Il vecchio rincorre
con la lingua memorie,
con gli occhi sorride...
il tortellino brucia
nella stufa del cuore
un inverno di più.

PAROLE

Lo vedo masticare rabbia
lo sento parlare
con il pepe sulla lingua
e cacciar giù
il boccone asciutto
come nemico e il piatto
farsi campo di battaglia

Sciami di parole s'insinuano
tra le pieghe del tovagliolo
affondano nell'insalata russa
gorgogliano nel bicchiere di vino
senza pietà battono
la bistecca innocente

Parole affilate, mannarine
per sezionare concetti
tagliare il cielo a cubetti
mentre il coltello
affonda nella carne,
nelle mie orecchie astratte

A bocca piena sputa sentenze
trincia idee, propositi
in spezzatino di sé stesso

Le parole violentate
si fanno aceto in bocca,
macigni sullo stomaco

L'amico di fronte
scuote lento la testa
immerso nel risotto alla pescatora,
palombaro, esploratore
di gusti al profondo

Non lo toccano le parole
né il veleno che le impregna...
mi lancia uno sguardo d'aiuto,
rispondo alzando le spalle:
il menu del giorno
non contempla il silenzio.

LA BOLLA

Quattro mani
intrecciate sulla tovaglia
e parole sussurrate, misteriose
forse di un mondo lontano
che non conosce divieti

I giovani amanti
annodano sguardi e promesse
dimentichi del tempo, d'ogni luogo
nella bolla perfetta
che li racchiude
in attimi eterni di felicità

Scambiarsi bocconcini
per assaggiare un po' dell'altro,
baci di posta celere
viaggiano in punta di forchetta
saltano di bocca in bocca,
antipasto al piacere puro
che mai non sazia

Zucchero liquido
scorre sui corpi
e granelli di sale rosa
agli angoli della bocca...
il sapore della pelle
condito di fantasie